Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 59 (1917)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 59 • LUGANO, 31 Luglio 1917. • Fasc. 14

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

LE SCUOLE NUOVE

Su questo vitale argomento, cominceremo, nel prossimo fascicolo, la pubblicazione d'una serie di scritti dei nostri egregi collaboratori: Federico Filippini, Riziero De Lorenzi e Cristoforo Negri.

I miracoli del pensiero [1)]

Come si capisce dal titolo, il Marden attribuisce una grandissima importanza all'influenza dei pensieri sulle varie vicende della vita. Quantunque qua e là quest'influenza sia portata all'esagerazione, pur tuttavia il libro contiene molte utili idee ed importanti ammaestramenti circa l'educazione del pensiero, il quale mirando a quanto è buono e nobile può farvi convergere le energie umane e deciderne il conseguimento. Difatti i pensieri sono predizioni di quanto può diventare realtà e stabiliscono la sfera entro la quale deve svilupparsi l'azione. Niente si fa che prima non esista nel pensiero; donde il dovere di imparare cosa si debba pensare, di alimentare quei pensieri che spronano verso un retto operare e di combattere, invece, quelli che possono deviare l'attività ed essere causa d'insuccesso.

È perniciosa alla riescita l'attitudine mentale degli individui dominati dal pessimismo, che atrofizza gli

1) O. S. Marden, *Les miracles de la pensée* - Editore: J. H. Jeheber, Libraire-Editeur, Genève.

sforzi diretti al raggiungimento di quanto si desidera. Chi, per esempio, nella povertà s'abitua a considerare la sua triste condizione come una fatalità irrimediabile, la subirà passivamente e nessun miglioramento potrà realizzare; chi, invece, è sorretto da pensieri ottimisti ed anche nel bisogno nutre la fiducia in un migliore avvenire e la ferma convinzione nel coronamento dei suoi sforzi, non mancherà di progredire. La prosperità si crea dapprima mentalmente ed è impossibile raggiungerla con una mentalità contraria. I pensieri devono corrispondere all'attività, altrimenti gran parte degli sforzi viene neutralizzata. Non potrà mai elevarsi un individuo dall'animo dominato da pensieri bassi, da idee nere, da paura, da incertezze e superstizioni, cause della cattiva prova che molti fanno nella vita. Molti lasciano cadere le loro aspirazioni perchè esagerano le difficoltà, ne immaginano anche laddove non ve ne sono, e restano perciò inattivi. L'abitudine di esagerare le difficoltà indebolisce il carattere, paralizza l'iniziativa, fa dubitare di tutto e di tutti ed impedisce di intraprendere qualsiasi cosa. Niente si può sperare da chi vive sotto l'incubo di pensieri deprimenti e solo possono elevarsi coloro i quali si liberano dalle idee nere e sanno mantenersi in uno stato mentale che li incoraggi di fronte agli ostacoli e li sproni all'attività, condizione indispensabile per la riescita. Se i fanciulli potessero acquistare l'abitudine di nutrire costantemente pensieri elevati ed incoraggianti, la civiltà cambierebbe orientazione e la società farebbe grandi progressi. Quando il desiderio di ottenere ciò che è buono ed elevato è accompagnato dalla fiducia nelle proprie forze, dalla buona volontà e dalla speranza in un felice esito, già molto si è avanti sulla buona via, perchè la fiducia in sè incoraggia a persevare negli sforzi e la costanza conduce al successo. Lo scultore sa che il suo ideale non è un fantasma dell'immaginazione, ma il simbolo di quanto sarà scolpito nel marmo e riesce nel suo intento perchè invece di rintuzzare le

sue aspirazioni, le alimenta mantenendosi in uno stato d'animo ottimista, che lo sprona e lo porta alla realizzazione della concezione della sua mente. Le aspirazioni dell'animo sono ben diverse dai fantasmi della immaginazione; esse creano con l'oggetto un legame tanto più forte quanto più intenso è il pensiero, più ardente il desiderio e più intelligente lo sforzo. L'uomo dotato di una ferma volontà e determinato a conseguire il suo scopo si libera con la sua determinazione di una quantità di nemici, che vincono, invece, i deboli e gli irrisoluti.

Infatti lo spirito sotto l'influenza della paura e di preoccupazioni eccessive, non riesce a concludere niente di buono perchè difetta nel giudizio ed in tutte le occasioni occorre la saggezza, la quale non può esistere che in un cervello calmo e sano. I pensieri deprimenti disperdono l'energia produttrice; il coraggio e la fiducia in sè, invece, formano i caratteri forti ed energici, trattengono l'uomo al suo compito, gli danno il coraggio e la speranza anche nelle condizioni più sfavorevoli, lo sostengono e rassicurano in mezzo alle sofferenze. A suscitare la confidenza nelle proprie forze ed a rafforzarla dove è debole devono essere rivolti gli sforzi degli educatori, se si vogliono migliorare le condizioni della società eliminando l'ignavia ed il torpore, cause dell'insuccesso e della scarsa riescita di molti. Occorre, a tale riguardo, combattere quei fattori che, indebolendo lo spirito, distruggono l'iniziativa e la decisione nell'intraprendere quanto può apportare miglioramento. Correggere i difetti, rimediare alle deficenze delle facoltà, rafforzare i punti deboli e creare uno spirito ben equilibrato sono i capisaldi di una buona educazione atta a formare dei caratteri capaci di esplicare interamente e bene la loro energia, nelle varie contingenze della vita. Tutti i pensieri, buoni e cattivi, influenzano la sostanza cerebrale e, se costantemente nutriti, diventano abitudini e scacciano quelli contrari. Appare, adunque, evidente come per combattere i pensieri bassi e

deprimenti sia necessario nutrirne continuamente di elevati ed incoraggianti. In ciò sta uno dei più grandi problemi della vita. Le idee nere, la paura, l' incertezza, le eccessive preoccupazioni, le superstizioni bisogna combatterle e sostituirle col coraggio, colla fiducia in sè e colla speranza in un avvenire migliore. Questa deve essere la mira costante dei genitori nella famiglia e degli educatori nella scuola, essendo l' animo infantile il più adatto ad essere educato. Le prime impressioni formano il carattere e determinano l' avvenire ed è per questo che fin dall' infanzia occorre abituare l' animo a pensare con rettitudine.

Le giovani menti sono molto impressionabili e le suggestioni di inferiorità e di incapacità le scoraggiano ed avviliscono. *Dicendo ai fanciulli che non sono capaci a nulla e che non riesciranno mai a fare quanto gli altri fanno, si distrugge la confidenza nelle loro forze e crescono deboli di spirito, privi di iniziativa.* L'incoraggiamento è necessario specialmente per i caratteri sensibili e timidi perchè più degli altri sono portati a credersi incapaci. Si arriverà ad infondere nel fanciullo la confidenza in sè suggerendo al suo giovane spirito il coraggio col racconto di azioni eroiche, colla lettura della vita di chi ha compiuto cose importanti ed abituandolo ad avere una buona opinione della sua persona e delle sue abilità.

La famiglia e la scuola devono essere ambienti aggradevoli, adatti a suscitare i pensieri elevati ed ottimisti, i quali avviano sul a via del bene e del progresso e distruggono le cattive suggestioni che si subiscono a contatto della corruzione e dei cattivi esempi. La società abbisogna di uomini abili, coraggiosi ed intraprendenti che trascinino anche i deboli e contribuiscano a combattere la paura, le superstizioni ed i preconcetti, dei quali, benchè l' umanità abbia fatto grandi progressi, sono ancora vittime troppe persone.

M° R. De Lorenzi.

La scelta della professione

dal punto di vista economico [1]

INTRODUZIONE

Il problema della scelta della professione può essere considerato da varî punti di vista, ma principalmente da due: *sociale* ed *economico*.

Lo studio del problema dal punto di vista sociale, per quanto possa offrire molto interesse, non riesce però a risolvere il quesito, imperocchè la scelta della professione è innanzitutto un problema economico-politico.

Come si effettua il reclutamento nei diversi rami della vita economica? Come *dovrebbe* effettuarsi, tanto nell'interesse dell'individuo quanto in quello dello Stato?

Prima di rispondere a queste domande, sarà utile accennare brevemente all'evoluzione e allo stato attuale della attività produttrice delle nazioni, il che aiuterà a spiegare la tendenza predominante nella scelta della professione nel nostro paese.

Nello Stato medioevale prevalse il principio: *Coprire il proprio consumo con produzione propria.*

Ma le relazioni amichevoli, che sempre più si intensificarono fra Stato e Stato, i lunghi periodi di pace ecc., resero vieppiù inefficace tale principio statale, che fu sostituito dalla divisione internazionale del lavoro.

Ogni paese mira ad ottenere un bilancio attivo, ossia l'esportazione di prodotti manufatti (prodotti di un valore relativamente grande) e l'importazione di prodotti non manufatti (di minor valore).

Il successo dipende da molti fattori, quali il grado di coltura, la posizione geografica e climatica, la potenzialità politica, ecc.

Ora, quanto più completo è lo sviluppo dell'industrializzazione in un paese, tanto maggiore è l'unilateralità nella occupazione della popolazione produttrice. L'esempio classico è l'Inghilterra, che da Stato agricolo si trasformò in un paese industriale, abbandonando totalmente l'agricoltura. Seguì la Germania, ma con minore unilateralità.

---

1) V. L'*Educatore* del 30 giugno.

Per conservare e difendere questa posizione economicamente favorevole, ma politicamente pericolosa, occorre il predominio politico e militare: come esempî tipici, cito ancora l'Inghilterra e la Germania.

Questi due Paesi hanno raggiunto il massimo grado di sviluppo. La conseguenza necessaria della tendenza all'industrializzazione a mano armata è l'*imperialismo*, l'espansione.

Dato il risultato economico (arricchimento) si verifica questa tendenza anche in altri Stati, sinora tributarî (Francia, Italia, Russia, Austria ecc.).

Anche la Svizzera subì il processo di industrializzazione, senza però poter assicurarsi la posizione con una corrispondente attività politica; l'unica sicurezza le è data dalla sua neutralità; epperò il pericolo per la Svizzera è assai maggiore che non per le grandi Potenze.

Ogni perturbazione (crisi) mette in evidenza il pericolo della politica conseguita e provoca la reazione. Perchè? La industrializzazione della nazione fa sì che l'occupazione produttiva si concentri su pochi rami dell'attività economica; dunque abbandono dei lavori inferiori (agricoltura, arti inferiori ecc.).

Se scoppia una crisi (guerra o forti scosse sul mercato monetario), allora l'effetto si fa sentire nell'opprimente dipendenza dagli altri Stati per quanto concerne i campi economici abbandonati, e nelle difficoltà per l'esuberante attività industriale e commerciale. Conseguenza: disoccupazione da una parte e mancanza di mano d'opera qualificata e di organizzazione dall'altra. In tal caso la reazione non può tardare: essa tende a ristabilire l'ordine; l'indipendenza politica di una nazione non va disgiunta dall'indipendenza economica, specialmente di fronte alle manifeste tendenze imperialistiche delle grandi Potenze.

Sin dall'inizio di questa guerra si manifestò nelle singole nazioni un movimento per raccogliere le forze produttrici, per organizzare la produzione in modo da poter bastare al proprio consumo (conseguenza del blocco commerciale).

E nella Svizzera? Verifichiamo identici sintomi: si ricordi la preoccupazione per la penetrazione germanica nella nostra vita economica. Indi il risveglio di nazionalismo, la attiva propaganda spiegata specialmente dalla Nuova Società Elvetica, costituitasi appunto per la riorganizzazione della nostra vita economica ed intellettuale sul principio del nazionalismo, e la costituzione della « Pro Ticino » con scopo analogo per il Ticino. Il movimento nella Svizzera, in breve, è questo: 1) Organizzare la nostra produzione agricola ed

industriale in modo da potere, nel limite del possibile, raggiungere l'indipendenza economica; 2) prendere le misure necessarie per essere bene armati dopo la guerra nella lotta della concorrenza sul mercato mondiale.

Non è nostro compito di analizzare oltre questi postulati fondamentali. Possiamo quindi senz'altro passare al nostro problema: *la scelta della professione*. Esso costituisce un punto certamente non secondario del vasto programma per la nuova orientazione economica.

Se aggiungiamo alla breve esposizione fatta sulla molto scossa indipendenza economica, la distribuzione delle forze produttrici personali e nazionali nell'attività economica, conosceremo la grande importanza del problema in discussione.

COME SI EFFETTUA IL RECLUTAMENTO NELL'AGRICOLTURA NELL'INDUSTRIA E NEL COMMERCIO?

Sgraziatamente la nostra statistica si dedica soltanto parzialmente al problema che ci occupa. Non abbiamo dati che indichino il numero degli allievi che annualmente lasciano la scuola. Questi dati permetterebbero: *a)* di affermare con esattezza la quota che annualmente si riversa nella lotta per l'esistenza; *b)* di stabilire il numero dei giovani che si dedicano ad occupazioni che non richiedono tirocinio (lavoro manuale inferiore) e di quelli che si sottomettono ad un tirocinio (lavoro qualificato); *c)* di precisare la partecipazione numerica assoluta e proporzionale, dei giovani uscenti dalla scuola, alle varie categorie di professioni.

Dalla statistica federale rileviamo intanto che il totale dei giovani dai 14 ai 19 anni occupati nell'agricoltura, nella industria e nel commercio è di 225.942.

Di questi, 78.101 non appresero una professione, vale a dire, si dedicarono a lavori manuali inferiori; 111.821 sono occupati nell'agricoltura e 35.295 sono apprendisti, distribuiti fra commercio ed industria.

Osserviamo ora *la distribuzione di questi apprendisti sui varî gruppi professionali per sesso, nazionalità e grado di istruzione:*

La *confezione* occupa il maggior numero di apprendisti (8663) che sono in gran parte ragazze. La confezione è anche il ramo che assorbe la quasi totalità delle apprendiste. Il sorprendente numero di apprendiste si spiega in parte per il fatto che tante ragazze apprendono la professione di sarta senza l'intenzione di esercitarla dopo il tirocinio. Come grado d'istruzione prevale qui la scuola elementare.

Il secondo posto occupato dalle ragazze è il *commercio* con 890 apprendiste. Qui prevale l'istruzione secondaria.

Nell'*industria tessile* figurano soltanto 217 apprendiste. Ma anche il totale degli apprendisti è esiguo (1496) in confronto col numero rilevante di minorenni occupati in questo ramo industriale. Vi sono 24.569 minorenni, dei quali la maggior parte ragazze.

Il medesimo fenomeno si verifica nella *confezione* che occupa un totale di 18.058 minorenni e soltanto 8663 apprendisti.

Vediamo ora la distribuzione dei ragazzi sui varî gruppi:

L'industria *edilizia* occupa, con 22.628 minorenni, il primo posto. Solo 7853 sono apprendisti e di questi 1394 stranieri; l'istruzione elementare è prevalente.

L'industria *metallurgica* assorbe 17.362 minorenni, dei quali 6682 sono apprendisti; il 10 % degli apprendisti è composto di stranieri.

Il gruppo delle *arti grafiche* occupa 4075 minorenni, dei quali 1497 sono apprendisti; gli stranieri però raggiungono il 17 %.

Infine 7000 apprendisti appartengono al *commercio*. In questo gruppo prevale l'istruzione secondaria.

Dopo questi brevi cenni statistici, passerò in rassegna, quelle professioni che ricevono insufficiente alimento da parte della gioventù svizzera, e quelle che esercitano un'attrazione troppo forte.

▣ ▣

L'arte muraria non incontra simpatia nei giovani svizzeri. Non abbiamo che 186 apprendisti muratori e di questi pochi *un terzo* stranieri. Dei 52.194 muratori occupati in Isvizzera, oltre la metà sono stranieri!

Il numero degli apprendisti muratori è troppo esiguo di fronte alla richiesta e la partecipazione di elementi nazionali è addirittura deficiente. Una crisi, come l'attuale, paralizza l'attività dell'arte edilizia. Ogni sforzo per colmare questa grave lacuna rimase infruttuoso. (Riprenderemo questo argomento più tardi).

Il medesimo fenomeno riscontriamo nei *gessatori* e *stuccatori*. Queste professioni occupano 10.567 operai, dei quali quasi la metà stranieri. E in tutto vi sono soltanto 246 apprendisti, tra cui pochi svizzeri.

Anche i *tagliapietra* ed i *pittori* sono in gran parte stranieri.

Il 50 % degli apprendisti *barbieri* è di stranieri.

E l'*agricoltura?* È un fatto ormai conosciuto che la gio-

ventù abbandona in misura crescente la campagna per ingrossare le file del proletariato industriale.

Anche il sesso femminile segue il medesimo movimento: abbandono d'una parte ed accumulazione dall'altra.

Dalla campagna le ragazze si riversano in misura troppo rilevante nelle città per dedicarsi purtroppo non sempre ad occupazioni adatte alla futura donna di casa. Così rileviamo un costante aumento dell'elemento straniero nel *servizio domestico*.

▣ ▣

Ora dirò delle occupazioni che attraggono troppa gioventù svizzera.

Ricordiamo in prima linea le industrie metallurgiche, che esercitano un fascino straordinario sulla gioventù maschile.

Il numero maggiore di apprendisti occupa la *meccanica* con 4060 sopra 74.178 operai meccanici. Seguono i *fabbri* con 1724 apprendisti sopra 19.553 operai. Anche l'affluenza al *commercio* è troppo forte: vi sono 7000 apprendisti.

Più impressionante però è il numero enorme di giovani che si dedicano a *lavori manuali inferiori!* Nell'industria metallurgica ne abbiamo 17.362; in quella edilizia circa 13.000; nelle derrate alimentari 10.000.

18.058 ragazze sono occupate nella confezione. Nel commercio vi sono 890 apprendiste, numero non troppo rilevante, ma se si considera l'esercito di ragazze che trovasi nel commercio senza un regolare tirocinio, si ha la convinzione di essere di fronte ad un fatto economicamente e moralmente deplorevole.

Un'altra parte considerevole di ragazze si rivolge alla industria tessile, che occupa circa 18.000 delle nostre minorenni.

Come si vede, il grosso della nostra gioventù si distribuisce fra pochi rami dell'attività economica. Inoltre constatiamo la rilevante affluenza verso i lavori manuali inferiori in modo da nuocere non solo all'individuo, ma anche al sano equilibrio della nostra vita economica.

COME AVVIENE IL RECLUTAMENTO NEL CANTONE TICINO?

Sono spiacente di non poter illustrare con le cifre questo fatto importante: la partecipazione della gioventù ticinese all'agricoltura, al commercio e all'industria. Fui meravigliato nel sentire che le autorità amministrative del Cantone non tengono a disposizione dati statistici di questa natura. Mi

sembra che l'assenza di una statistica economica costituisca una lacuna grave per il paese e che non si dovrebbe attendere oltre nell'istituzione di un ufficio di statistica od almeno di un riparto «*statistica*» presso il *Dipartimento del Lavoro*.

In mancanza di dati statistici, mi limiterò a tracciare nelle sue linee generali la fisionomia della ripartizione delle forze giovanili fra i principali rami dell'attività economica.

Il paese, prevalentemente agricolo, assorbe certamente un numero considerevole di giovani; ma anche qui, come altrove, si osserva un costante abbandono della campagna. Il giovane agricoltore ticinese ben di raro rimane tutto l'anno nella sua azienda agricola; egli generalmente emigra durante i mesi estivi, esercitando l'arte muraria o qualche altro ramo dell'industria edilizia.

Pertanto constatiamo il fatto desolante, che all'agricoltura ticinese viene a mancare sempre di più la mano d'opera *stabile* e *qualificata;* l'emigrazione periodica, quel mutamento continuo di occupazione professionale ostacola il perfezionamento tecnico dell'azienda agricola e diminuisce di conseguenza la produttività della nostra agricoltura.

Lo stesso fenomeno constatiamo riguardo alla piccola industria (arti e mestieri): L'alimentazione di questo gruppo importante, specialmente per un paese agricolo, è troppo debole di numero e sopratutto di qualità. Eccezione fanno la meccanica e le occupazioni affini. Questi rami assorbono un numero troppo rilevante di giovani, e costringono all'emigrazione, in condizioni sfavorevoli.

Un contingente fortissimo della nostra gioventù maschile si dedica all'*industria edilizia* e specialmente alle professioni di muratore, gessatore, stuccatore, tagliapietre e pittore. Se però si esamina la qualità dell'occupazione, si ha la convinzione che si tratta in gran parte di lavoro manuale inferiore e solo in minima parte di lavoro qualificato. L'origine di questo fatto va ancora ricercata nell'emigrazione. Quell'alternarsi fra contadino e muratore o pittore ecc. fa sì che il giovane non impara bene nè l'una nè l'altra professione. E poi non è da dimenticare che un tirocinio razionale era da noi cosa sconosciuta e lo è ancor oggi, salvo rare eccezioni. Il tirocinio professionale sembra non voglia introdursi fra le arti edilizie, mentre non trova tanti ostacoli fra le altre professioni. Ma anche qui la causa prima è l'emigrazione che forma un elemento troppo fluttuante. E ciò è un male.

Come abbiamo visto, la Svizzera scarseggia di mano d'opera qualificata nelle arti edilizie; di contro, noi ne abbiamo a esuberanza — ma di mano d'opera non qualificata.

Orbene, mi sembra, che ciò che nell'interno della Svizzera non si ottenne malgrado l'istituzione di scuole speciali per muratori ed arti affini, si dovrebbe e si potrebbe ottenere nel Ticino, convertendo una parte del troppo forte contingente di mano d'opera non qualificata in un nucleo di provetti professionisti.

La situazione del sesso femminile non presenta quelle anormalità che si verificano nei Cantoni industriali. Tuttavia è da notare l'abbandono della campagna e del servizio domestico a favore dell'impiego nelle fabbriche, inizio di un movimento che vale la pena di studiare per, al caso, trovarvi rimedio.

CAUSE CHE DETERMINARONO LO SQUILIBRIO NEL RECLUTAMENTO DEI SINGOLI RAMI ECONOMICI

Accennerò alle principali: *Disprezzo delle arti e dei mestieri.*

Col trionfale sviluppo del capitalismo, dopo la caduta delle corporazioni artigiane, ed il conseguente dominio del mercato, le arti caddero in miseria. Solo verso la fine del secolo scorso si riuscì e ricuperare alla piccola industria un posto al sole, a condizione però ch'essa sapesse assimilarsi alle condizioni mutate nell'organizzazione della produzione. Intanto però si era formato nel pubblico un preconcetto sfavorevole ed ancora oggi vediamo che a famiglie agiate sembra cosa indecorosa indirizzare i loro figli verso l'artigianato.

Anche l'agricoltura subisce la stessa sorte: il figlio del contadino, anche se sprovvisto di attitudini speciali, deve diventare medico, o avvocato, talvolta con sacrificî enormi dei genitori, od almeno deve intraprendere la carriera d'impiegato.

Vediamo così *l'ambizione dei genitori* spingere i figli verso una carriera più alta, secondo loro più dignitosa! Tali intendimenti sono lodevoli quando le forze fisiche ed intellettuali dei figli sono adeguate alle esigenze della professione agognata — ma deplorevoli invece quando queste condizioni indispensabili mancano.

Non dimenticheremo *la vanità* che induce i giovani o le ragazze a dedicarsi ad una occupazione « più brillante » non curandosi delle conseguenze talvolta disastrose.

Abbiamo però anche constatato la tendenza opposta: *la grande affluenza verso i lavori manuali inferiori.*

Le cause sono diverse:

Vi sono giovani che cercano con ogni mezzo di *sfuggire*

al lavoro; essi cercano la vita libera, girandolona, impiegandosi, or qua or là, come inservienti, « portiers » o professionisti d'occasione. Il guadagno è minimo, il risparmio zero ed ogni crisi li minaccia di disoccupazione.

Altra causa è sovente lo *spirito sfruttatore* dei genitori che obbliga i figli ancor giovanissimi a guadagnarsi la vita — è la tendenza egoistica dei genitori di liberarsi il più presto possibile dei loro obblighi verso i figli. La scelta della professione è questione di opportunità — la migliore offerta pecuniaria decide. Così si assiste al triste spettacolo che il minorenne cambia tre, quattro e più volte la professione, con quale esito, è facile immaginare.

Talvolta sono i giovani stessi che cercano l'immediato guadagno, anche se minimo, pur di essere indipendenti.

Se riflettiamo un po' sulle cause menzionate che condussero all'irrazionale distribuzione delle forze produttrici personali e sulle conseguenze dannose, tanto per il singolo individuo, come per l'economia pubblica, allora ci si affaccia la domanda, se non sia in parte la *scuola* che contribuisce a questo risultato col suo contegno passivo di fronte all'atto di decisione per una professione.

L'atto della decisione non deve dipendere da qualche capriccio del momento o dalla sola volontà dei genitori; occorre che vengano prese in considerazione, oltre la disposizione fisica e le condizioni economiche dei genitori, anche le qualità intellettuali del fanciullo. Ma la scuola non prende ancora in considerazione sufficiente la futura lotta per la sussistenza coi relativi bisogni; essa non orienta gli allievi nella struttura economica del nostro paese, sulla natura dei varî rami economici, la loro estensione e la loro importanza; non informa sulle condizioni fisiche ed intellettuali richieste per l'esercizio di questa o quella professione.

Vediamo così la scelta della professione abbandonata al beneplacito dei genitori, i quali, come dimostrano i fatti, non sono sempre i più fortunati consiglieri dei loro figli.

Considerando però l'importanza economico-politica e sociale del problema, io sono d'avviso che si debba cercare vie e mezzi per esercitare una benefica influenza sulla scelta della professione.

CONCLUSIONE

E con ciò sono arrivato alle conclusioni.

In esse domando che Stato e società contribuiscano, ognuno nella propria sfera, ed eliminare l'anarchia regnante nella partecipazione della nostra popolazione all'agricoltura, all'industria ed al commercio.

Lo Stato, per il tramite della scuola, deve organizzare una statistica che indichi il numero dei giovani che annualmente abbandonano la scuola, la professione prescelta da ognuno, gli anni di scuola e le disposizioni intellettuali. La scuola ha altresì il compito di preparare i giovani alla scelta di una professione; ma deve far sì che l'allievo, giunto al termine della sua istruzione, sappia quali sono le sue inclinazioni naturali ed a quali occupazioni si prestano le sue condizioni economiche, fisiche ed intellettuali.

Il compito della società non è meno importante: professionisti esperti devono sacrificare alcune ore settimanali per aiutare i giovani nella loro scelta e per regolare nel miglior modo possibile la domanda e l'offerta sul mercato del lavoro, tenendo conto, come la scuola, delle necessità economiche del paese.

Nella reciproca cooperazione della scuola e di enti privati sta, a mio modesto modo di vedere, la soluzione ideale del nostro problema: indirizzare la simpatia dei giovani verso quelle occupazioni che maggiormente sono richieste per il razionale sviluppo economico del paese, tenendo conto delle qualità fisiche e psichiche dell'individuo.

Carlo Kuster.

Rousseau e l'Educazione nazionale

Molto si parla di Educazione nazionale e patriottica, di funzione sociale e nazionale della Scuola.

Non sarà, forse, fuor di luogo conoscere il pensiero del grande ginevrino, il quale intuì ed affermò i principî su cui regge l'edificio educativo patrottico. Le sue idee furono esposte da Ad. Ferrière all'Istituto J. J. Rousseau di Ginevra. In questo studio è detto che la vastità d'una nazione è un pericolo per le altre e per sè stessa; l'estensione delle frontiere, l'ignoranza in cui giacciono i cittadini rispettivamente gli uni verso gli altri, favoriscono la decadenza. Conviene dunque restringere i limiti, e, dove ciò non si possa, frazionare la nazione in Stati federativi autonomi, come in Isvizzera. Il sistema dei Governi federativi è il solo che riunisca i vantaggi dei grandi e dei piccoli Stati. I cittadini ivi si conoscono meglio, il controllo degli affari pubblici è più facile e i capi sono maggiormente a contatto col popolo.

Per conservare la nazione libera, tranquilla e felice, con-

viene mantenere costumi semplici, gusti sani, una spirito marziale senza ambizioni, formare animi coraggiosi e disinteressati, curare l'agricoltura e le arti necessarie alla vita e nobilitare le anime. Bastando a sè stessa, gelosa della sua indipendenza, la nazione non deve avere visioni ambiziose esteriori perchè «chiunque vuol esser libero non deve voler essere conquistatore» proclama Gian Giacomo Rousseau nelle *Considerazioni*. Tuttavia l'astuzia degli uomini fa debito al paese di difendersi. Forse con un esercito mercenario? No, di certo; è la peggior cosa che si possa immaginare; epperò ogni cittadino sia soldato per dovere, e nessuno lo sia per mestiere.

Tuttavia, l'arte umana non saprebbe impedire l'azione malvagia del forte contro il debole. Come dunque resistere a potenti ed ambiziosi vicini? Costruendo fortezze? Ciò sarebbe insufficiente, pensa il Rousseau. Costruite piuttosto, dice egli, come a Sparta, delle cittadelle nel cuore dei figli; stabilite così la repubblica; ch'essa sussista malgrado gli sforzi dei suoi oppressori; è questo l'unico rifugio in cui la forza non può nè raggiungerla, nè distruggerla. Riservando simili mezzi di reazione, nè gli uni nè gli altri verranno a farla da padroni in casa vostra, e, qualora venissero, sarebbero solleciti ad uscirne.

Quali saranno i mezzi di reazione così potenti da rendere impossibile il giogo della nazione? L'amore della patria, la passione della libertà, animati dalle virtù che loro sono inerenti e inseparabili. Quest'amore deve conservarsi ardente, appassionato. La patria sia l'unica passione dei cittadini.

Qui è la parte culminante del pensiero del Rousseau, il quale se ne serve di punto di partenza per svolgere le sue idee sull'educazione nazionale. Egli era troppo fine osservatore e psicologo per proporre costrizioni e coercizioni. Sarà buona e solida costituzione, dice Rousseau, quella per la quale la legge regna nel cuore dei cittadini. Finchè la forza legislativa non giunge a questo punto, le leggi saranno sempre vane. Egli asserisce che un medesimo spirito guidò gli antichi legislatori nelle loro istituzioni; tutti cercarono dei legami che avvincessero i cittadini alla patria e fra di loro; li trovarono in usi particolari, in cerimonie religiose, sempre esclusive e nazionali; nei giuochi, negli esercizî, negli spettacoli. Così Licurgo mostrando di continuo al popolo la patria nelle sue leggi, nei suoi affetti, nelle sue feste, fece di essa l'unica passione degli Spartani. Allo stesso modo, gli Israeliti, astretti a pratiche ed usi loro particolari, si resero stranieri in mezzo ai popoli, e distrutta in apparenza la na-

zione, questa si è conservata fino ai nostri giorni, sparsa fra le altre senza confondervisi mai.

Applicando al suo tempo, e pel caso particolare dei Polacchi, gl'insegnamenti degli antichi, Rousseau esclama: Date agli animi dei cittadini una fisionomia nazionale che li distingua, che impedisca loro di confondersi con altri. La patria si occupi sovente dei suoi figli perchè questi si occupino di lei. S'inventino giuochi, feste, solennità che abbiano carattere proprio e ogni cittadino dal fondo del cuore dica: « Ubi patria, ibi bene ».

Sono le istituzioni che formano il genio, il carattere, i gusti e i costumi d'un popolo, che gl'ispirano quell'ardente amor di patria fondato su consuetudini impossibili ad essere sradicate. Centro delle preoccupazioni patriottiche del Rousseau, divenuto come una ossessione, era il motto: « Temete non quelli che possono uccidere il corpo, ma coloro che distruggono l'anima ». Creare un'anima nazionale, ecco lo scopo e l'unica ragion d'essere d'una educazione di cittadini. La loro virtù, il loro zelo patriottico, la forma particolare che le istituzioni possono imprimere negli animi è la sola rocca sempre pronta a difendere la patria.

Eccoci dunque giunti al cuore dell'argomento: Coll'educazione soltanto si giungerà agli animi, accendendovi l'amore durevole per la patria.

I cittadini ossequieranno ad una legislazione appropriata; obbediranno alle leggi e non le eluderanno quando queste avranno il consenso interno della volontà. Questa forma « nazionale » dell'anima dev'essere, ripetiamo, originale e particolare. Ogni popolo possiede il proprio genio; e nel senso di questo genio deve evolvere, svilupparsi. Lo spirito di imitazione produce poche buone cose e mai nulla di grande.

Tale lo scopo; quali i mezzi proposti dal Rousseau? Come commuovere i cuori e fare amare la patria e le sue leggi? Oserei dirlo? Con giuochi infantili, con istituzioni futili (per occhi superficiali!) ma che formano care abitudini e adesioni invincibili. Quel che dobbiamo intendere per giuochi lo troviamo nelle sue idee intorno alle scuole. Queste devono essere create dallo Stato. La legge deve regolare la materia, l'ordine e la forma degli studî. La scuola sarà laica, e, se è possibile, gratuita. Nessuna distinzione di collegi: ricchi e poveri non siano educati diversamente e separatamente. L'immenso divario delle ricchezze è un ostacolo per fare, d'altra parte, dell'amor patrio, la passione dominante. Tutti essendo uguali, grazie alla costituzione dello Stato, devono essere educati insieme e nello stesso modo; e qualora

non si possa stabilire una educazione pubblica intieramente gratuita, conviene stabilire una somma onde sia resa accessibile ai non abbienti. Al postutto, questi beneficheranno di borsa e saranno chiamati «figli dello Stato»!

I maestri saranno sempre nazionali, non mai stranieri; guai a chi farà un mestiere della professione del pedagogo.

Il fondamento dell'educazione nazionale sarà l'insegnamento patriottico della storia e della geografia. Imparando a leggere e a scrivere, il fanciullo, dice il Rousseau, legga le cose del paese; a 10 anni, ne conosca tutte le produzioni; a 12 tutte le provincie, le strade, le città; a 15 sappia tutta la storia; a 16 le leggi; non vi sia azione grande o uomo illustre di cui il fanciullo non abbia pieni il cuore e la mente. Rousseau insiste pure sulla educazione fisica. Accanto ad ogni palazzo scolastico ci sia la palestra. Gli esercizî fisici, formando temperamenti robusti e sani, concorrono all'educazione morale, la quale non si ottiene con precetti pedanteschi.

Il piacere che si prova per gli esercizî fisici allontana dalla effeminatezza, dall'ozio, dal lusso. I fanciulli non giuochino a loro talento, ma insieme e in pubblico, dimodochè vi sia sempre un scopo comune, il quale ecciti la emulazione.

L'istruzione propriamente detta potrà essere domestica e particolare; i giuochi, per contro, pubblici e comuni a tutti. E perchè? Non si tratta già dello sviluppo fisico del fanciullo, bensì dell'abitudine alla regola, all'eguaglianza, alla fratellanza, alla concorrenza, a vivere sotto gli occhi dei concittadini e a desiderare l'approvazione generale. In questi giuochi, i cittadini riuniti formeranno il giurì, e tutti i premi saranno assegnati per acclamazione pubblica. La grande preoccupazione del Rousseau è che tutto deve passare sotto gli occhi del pubblico e sotto il diretto sindacato di esso. Molti gli spettacoli all'aperto a cui partecipi tutto il popolo, e che ricordandogli la storia degli antenati, le loro sventure, le virtù, le vittorie, interessino, infiammino i cuori di viva emulazione avvincendoli alla patria. A questo proposito, Rousseau cita un uso bernese caratteristico. I giovani patrizî uscendo dal collegio, erano esercitati in piccolo nel lavoro che comporta il governo della repubblica; tale istituzione era il vivaio che formava gli uomini di Stato che dovevano dirigere un giorno gli affari pubblici.

▣ ▣

Chi non è stupito davanti alla copia d'idee dell'autore, alla universalità delle sue cognizioni, e alla visione delle necessità, non soltanto della sua epoca, ma altresì delle epoche future?

Con tutto ciò, Rousseau riuscì incompleto e unilaterale. Il suo progetto riuscì troppo esclusivo, troppo nazionalista. È vero che l'autore si rivolgeva ai Polacchi, vittime della perfidia e dalla invasione di potenti vicini.

Come oggi, pur troppo, tutto era allora ambizione, sconoscenza del diritto dei popoli e delle nazionalità, e Rousseau cercò di premunire quel paese contro la dissoluzione.

Gli avvenimenti gli hanno dato ragione. Una tale educazione è tuttavia tramontata. L'esclusivismo è un pericolo. Le relazioni economiche sono tali, oggi, che non è possibile a nessun paese, per quanto disponga di risorse naturali, di vivere di esse esclusivamente.

Se è da ammettere per la fanciullezza un'educazione specificamente nazionale, la cosa cambia aspetto più tardi. Nell'insegnamento della storia, occorre gran prudenza nei giudizî e negli apprezzamenti, evitando di denigrare il prossimo vivente al di là della frontiera cantonale o nazionale. Quel che importa è di svegliare nell'animo del fanciullo l'istinto della libertà, dimodochè la sua libertà personale e quella dei suoi simili costituiscano il suo ideale supremo. Si deve insegnare ai futuri cittadini a rispettarsi, ad amarsi, ad aiutarsi vicendevolmente, ad essere veritieri ed onesti. Convien parlare alla gioventù, degli uomini che furono devoti al bene pubblico e che hanno amata la libertà, più che di quelli che si sono distinti nelle imprese guerresche.

Sviluppiamo il fanciullo in tutti i sensi; facciamo di lui un buon cittadino, di natura fervida, alta, generosa; ma non restringiamolo nella sola cerchia nazionale. Dia il meglio di sè al suo paese, a' suoi concittadini, ma diventi qualcosa di più: cittadino dell'umanità. **P. Sala.**

J'ignore!

J'ignore! *un mot, le seul par lequel je réponde*
Aux questions sans fin de mon esprit déçu;
Aussi quand je me plains en partant de ce monde,
C'est moins d'avoir souffert que de n'avoir rien su.

Luisa Ackermann
(Poésies philosophiques)

Per la Scuola e nella Scuola

Nel Cantone di Svitto

Le *Scuole infantili*, molto poco numerose, non sono organizzate dallo Stato.

La *Scuola primaria*, che è la sola obbligatoria, conta sette classi. L'età d'ammissione è fissata a 7 anni compiuti il primo maggio. La licenza non può essere accordata se non quando il fanciullo abbia percorso tutte le classi o raggiunta l'età di 14 anni nel corso dell'anno scolastico. Quesio comincia nel mese di maggio e conta al massimo 42 settimane. Nella classe inferiore, il numero delle lezioni settimanali è di 15, nella II classe, è di 20, per salire a 25 nelle due classi seguenti. In fine, è di 28-30 nelle tre ultime classi. Quando la scuola non ha luogo che per mezze giornate, i fanciulli devono ricevere almeno 15 lezioni per settimana. I lavori d'ago sono un ramo obbligatorio, e domandano almeno quattro lezioni settimanali.

Sulla Va CLASSE della scuola primaria si innesta la *Scuola secondaria inferiore*, che è facoltativa e comprende, di regola, tre classi. Gli allievi vi entrano dunque all'età di 13 anni. Ogni distretto deve possedere una scuola secondaria pubblica. L'anno scolastico comprende 42 settimane, in ragione di 33 lezioni ciascuna.

Per entrare nella *Scuola normale*, che comprende quattro anni di studio, bisogna aver percorso le sette classi della scuola primaria o le due prime classi d'una scuola secondaria. Gli allievi dimorano in un internato. Gli attinenti del Cantone non versano alcuna contribuzione, mentre gli allievi venuti d'altri Cantoni e gli stranieri sono tenuti a versare una tassa scolastica di fr. 50 per anno.

Per essere completi faremo cenno degli *Istituti scolastici privati* seguenti, che entrano nei due gradi dell'insegnamento secondario: Collegio Maria Hilf, a

Svitto; Scuola normale e Scuola superiore per giovinette « Theresianum » ad Ingenbohl; Ginnasio e Liceo del convento di Einsiedeln.

Nelle Scuole per gli apprendisti

Degli esami di fine tirocinio abbiamo già parlato Siamo lieti di pubblicare oggi il lusinghiero rapporto del signor Werner Krebs, segretario dell'Unione svizzera d'arti e mestieri ed esperto federale per gli esami degli apprendisti.

Per la terza volta ho avuto l'onore di assistere agli esami di tirocinio del Cantone Ticino, come rappresentante della Commissione centrale d'esame.

È già per sè solo confortante il rilievo che il numero dei partecipanti si è ancora rialzato di un terzo circa, raggiungendo il centinaio; ciò che sta ad attestare come gli esami di noviziato abbiano preso buona diffusione nel Cantone italiano e trovato la voluta considerazione e il debito appoggio presso le Autorità e presso i professionisti. Ma più confortante ancora di questo accrescimento quantitativo è l'accrescimento qualitativo; poichè io constato una volta ancora che le medie dei risultati ottenuti dai singoli candidati, tanto nelle prove pratiche che nelle prove scolastiche, si sono notevolmente migliorate, e non sono inferiori a quelle degli altri Cantoni, ma le sorpassano perfino, come, ad esempio, nel disegno. Sarebbe solo ancor desiderabile che nelle scuole complementari di carattere professionale esistenti nel Cantone si accordasse tuttavia maggior attenzione alle altre materie teoriche, voglio dire AL CALCOLO E ALLA CONTABILITÀ.

Mentre esprimo il mio migliore ringraziamento e la mia intera riconoscenza agli organizzatori della sessione per l'operato loro, mi credo in dovere di rilevare che i buoni risultati degli esami sono da attribuirsi specialmente alla buona organizzazione delle scuole professionali, da una parte, e alla legge regolante il tirocinio, dall'altra; e che essi risultati dovrebbero incoraggiare le Autorità e i professionisti a dimostrare anche per l'innanzi particolare simpatia ed appoggio a questa bella e provvida causa dell'istruzione professionale, imperocchè ciò che vien fatto per il bene della gioventù lavoratrice giova immensamente alla patria comune.

Come si vede, il sig. Krebs pensa che si debba dare

uno sviluppo maggiore all' insegnamento del calcolo e della contabilità.

La raccomandazione dell'esperto federale ci ricorda il modo di vedere di un'altra persona molto competente in materia, cioè del sig. Carlo Kuster. Nel pregevole studio sull' istituenda *Scuola professionale maschile di Lugano,* pubblicato dal sig. Kuster nell' *Educatore* del 28 febbraio, si legge quanto segue:

Nell' introduzione ho detto brevemente dell' inferiorità dell'artigianato di fronte alla grande produzione capitalistica e ho rilevato che una delle cause principali per cui il piccolo produttore sovente soccombe nella lotta per la esistenza, è la mancanza di cognizioni commerciali. Non mancherebbe un ricco materiale per l'illustrazione di tale deficienza. Ricordo soltanto LA GENERALE IMPERIZIA NEL CALCOLO, la quale è spesse volte la causa di gravi perdite, specialmente nell'assunzione di lavori sotto forma di concorso.

Questa forma di concorrenza tanto diffusa, richiede una conoscenza esatta della propria forza produttrice e precisi CALCOLI preventivi. Ma un calcolo preventivo esatto non è possibile se non esiste una perfetta e bene organizzata CONTABILITÀ, dalla quale risulti con chiarezza l'andamento dell'azienda. I CALCOLI PREVENTIVI E CONSUNTIVI E LA CONTABILITÀ sono gli elementi indispensabili per sapere dove e quanto si guadagna e dove e quanto si perde; essi indicano anche le possibili migliorìe da apportare, sia all'esecuzione tecnica, sia all'organizzazione del lavoro.

Un altro punto debole del nostro artigianato è l'orientazione sul mercato, così di compera della materia prima e degli attrezzi di lavoro, come di vendita. L'artigiano non segue le oscillazioni dei prezzi sul mercato e per conseguenza non sa approfittare delle circostanze favorevoli. Nell'acquisto di materia prima, egli non procede con criterî commerciali, senza contare che la sua imperizia amministrativa lo rende talvolta strumento e schiavo di qualche fornitore poco scrupoloso. Conosco casi (e, a detta dei competenti, essi sono molto frequenti) in cui il fornitore fa da banchiere all' artigiano, facendosi pagare degli interessi esorbitanti coll' obbligo di fornirsi da lui solo, e, s' intende, a prezzi alti!

Qui occorrono rimedî. L'artigiano deve essere infor-

mato delle condizioni del mercato, delle varie forme di contratto, delle forme di credito.

Il singolo professionsita di solito non dispone di capitale sufficiente per agire liberamente e per rendersi indipendente. Questa situazione lo rende eccessivamente debole di fronte all'impresa capitalistica sul mercato della vendita, come di fronte al suo fornitore sul mercato della compera. È da deplorare che l'artigianato, ancora guidato da meschini ed errati punti di vista (sempre causati da deficiente istruzione) non faccia più largo uso del diritto di coalizione, seguendo l'esempio degli industriali e degli operai. Là dove esiste una coalizione (ce ne sono di tante forme), si può constatare un sensibile vantaggio. All'unione, se non addirittura fusione, degli interessi (vedi le varie forme di cartelli e di sindacati) occorre contrapporre la unione.

Di tale necessità, delle varie possibilità e dei vantaggi si deve informare così il giovane artigiano, come il padrone.

Infine non è da dimenticare la corrispondenza. Chi ha l'occasione di essere in relazione d'affari con artigiani, può constatare quanto sia negletta anche questa parte dell'amministrazione. Senza tanti commenti si può quindi pretendere che la scuola corra ai ripari.

Abbiamo così in succinto accennato ai punti cardinali che devono formare oggetto d'insegnamento per una più razionale amministrazione della piccola azienda artigiana. Non vorrei però essere frainteso: chi non è penetrato nello studio economico e sociale della produzione artigiana crede, mettendo un po' d'aritmetica, italiano e contabilità nel programma d'insegnamento, di avere risolto il problema! ERRORE! La breve esposizione fatta dovrebbe convincere che si tratta di un problema assai più complesso. Al posto di un insegnamento astratto ed arido, occorre mettere un insegnamento concreto, preso a piene mani dalla vita sociale ed economica del momento. Non esagero se dico che **il centro dell'istruzione professionale è formato dall'insegnamento amministrativo, intorno al quale deve raggrupparsi e coordinarsi tutto il resto.** Non sono affatto innovatore in ciò; quanto dico non è che il risultato di studî ed esperienze dei migliori istituti della Svizzera e dell'estero.

Errato è quindi il concetto di taluni, i quali credono che la fusione della nostra Scuola maggiore con quella di disegno possa sostituire la scuola professionale; come del pari completamente sbagliata è l'idea dell'istruzione professionale per i giovani che non esercitano ancora una professione.

Assai meglio sarebbe dare alla scuola elementare, e segnatamente al GRADO SUPERIORE, un carattere più pratico.

Nonostante la mancanza di spazio, abbiamo riprodotto per intero la pagina del sig. Kuster, perchè l'organizzazione delle scuole professionali ci sta molto a cuore. Le ripetizioni, l'insistenza e la tenacia non sono cose inutili per il progresso in genere...

Rileviamo con piacere che, grazie all' attività dell' on. Ispettore Brentani, anche il calcolo e la contabilità avranno, d'ora in poi, il posto che loro spetta nell' insegnamento professionale.

Scuola e Dipartimento

Reca *La Scuola* del mese di maggio:

L'*Educatore*, la cui attiva propaganda per il miglioramento della nostra scuola popolare noi apprezziamo assai, riporta, nel numero del 30 aprile scorso, una parte del nostro articolo circa l'istituzione del Consiglio scolastico.

Contrappone poi alla nostra proposta quella di una riorganizzazione del Dipartimento della P. E., proposta svolta nei numeri del 15 giugno e del 15 novembre 1916, e della quale riportiamo la parte essenziale:

« Un segretario dovrebbe essere, in sostanza, il Direttore generale delle scuole secondarie e l'altro segretario il Direttore generale delle scuole elementari ».

Le due proposte non sono contrarie e potrebbero venir entrambe attuate, armonizzandole, se non ora, almeno in un prossimo avvenire.

Ma quando si dovesse scegliere tra le due, noi diamo la preferenza a quella dell'istituzione del Consiglio scolastico.

La proposta dell'*Educatore* presenta, a nostro modo di vedere, l'inconveniente di assegnare al... Direttore dei Direttori, una funzione puramente formale per le questioni scolastiche. Ci sembra gli si mantenga il comando in condizioni che all'atto pratico glie lo tolgono nella massima parte.

Noi non disperiamo a tal punto dei Direttori presenti e futuri della P. E. Noi abbiamo la fiducia che, riservando al loro ultimo giudizio tutte le questioni importanti di qualsiasi natura, siano spinti a formarsi un piano organico di azione basato sulla conoscenza dei problemi della scuola nei suoi varî aspetti. Direttori con attribuzioni definite, pos-

sono esser utili: ma una mente coordinatrice è indispensabile.

E ciò si otterrà più presto se al Direttore della P. E. si lascierà intiera la responsabilità delle sue risoluzioni. Certo bisognerà anche ricordarsi che il senso della responsabilità non trasforma di botto un avvocato in un filosofo e che il tempo per lo studio delle questioni è, nel caso concreto, non meno determinante del senso della responsabilità.

Col Consiglio scolastico questa funzione rimarrebbe intatta. Sarebbe inoltre mettere in diretto contatto le scuole colla Direzione superiore.

Ringraziamo la *Scuola* del suo cortese giudizio sulla modesta opera nostra; ammettiamo senz'altro che le due proposte (Consiglio scolastico e riorganizzazione del Dip. di P. E.) non si elidono a vicenda e potrebbero venire attuate entrambe; e diciamo subito che la nostra proposta di portare nel Dipartimento due segretari che siano direttori competentissimi dell'insegnamento elementare il primo e dell'insegnamento secondario e professionale il secondo, non significa affatto disperare dei direttori presente e futuri della P. E. Lungi da noi tale nero pensiero! In Dipartimento c'è lavoro per tutti; e noi, con la nostra proposta, non abbiamo mai inteso di scoronare il Direttore della P. E. e di privarlo delle sue attribuzioni.

Il sig. Malche, membro della Commissione di vigilanza delle nostre Scuole Normali e profesore universitario è Direttore dell'insegnamento elementare del Cantone di Ginevra.

Forse che i ginevrini disperano dei Direttori presente e futuri della P. E. ? — Per null'affatto.

Forse che W. Rosier, attuale direttore della P. E. del Cantone di Ginevra, non è la mente coordinatrice nel campo scolastico del suo paese ? Sarebbe bestemmia l'affermarlo.

E in Francia, e in Italia, non abbiamo avuto, per lustri parecchi, alla direzione dell'istruzione primaria, un Ferdinando Buisson e un Camillo Corradini ? Forse che non avevano più nulla da fare i Ministri dell'I. P. dei due Paesi ?

Potremmo moltiplicare gli esempi favorevoli alla nostra tesi, ma preferiamo far punto. Non senz'aver detto però che, se nel 1912, invece di un Ispettore generale, si fosse nominato, con le medesime attribuzioni, un altro Segretario del Dip. P. E., non avremmo avuto tante discussioni e ancor oggi sarebbe in carica, con vantaggio delle pubbliche scuole.

L'errore non sia ripetuto. I tempi in cui il Ticino era privo di scuole o ne possedeva in misura insufficiente ai bisogni, sono passati per sempre. Oggi abbiamo scuole d'ogni genere, e ci incombe il dovere di organizzarle e di perfezionarle quanto più è possibile.

All'uopo, occorrono, in tutti gli uffici, uomini espertissimi in fatto di ordinamenti scolastici. L'età patriarcale è tramontata.

Le riviste in iscuola

Il prof. Dispenza, insegnante di Italiano nell'Istituto Tecnico e Nautico di Porto Maurizio, scrive al direttore della *Cultura Popolare* di Milano:

Uno dei più gravi difetti della scuola moderna, sia classica, sia tecnica, è di tenersi e di tener la gioventù ESTRANEA ALLA VITA, entrati nella quale poi dimentichiamo ben presto gl'inutili imparaticci e ci troviamo IGNORANTISSIMI in mezzo agli analfabeti.

Lo svolgimento del pensiero umano avvenuto durante la nostra epoca ci è IGNOTO, come ci sono ignoti tutti i problemi della vita reale riguardanti le industrie e l'agricoltura. L'istruzione letteraria, predominante nelle scuole, ci dà aride biografie, elenchi di nomi, di titoli, di battaglie, schemi e astruserie. Peggiore è l'insegnamento scientifico, troppo vasto, minuzioso, teoretico, e, quel che è assurdo, *quasi interamente descrittivo*. Nella botanica, p. es., s'insegnano tutte le forme e i nomi greco-ostrogoti di radici, steli, tronchi, foglie, fiori e frutti, quanti pistilli e stami e sepali e petali vi sono nel fiore del grano, e *nulla* del modo di coltivarlo, della quantità che se ne raccoglie e se ne consuma, delle industrie relative ad esso; e ci voleva la ferocia tedesca per farci sapere che dipende dai sottomarini il crepare o no di fame. Lo scolaro impara la costituzione del carbon fossile, la de-

scrizione della pila di Volta e della locomotiva, le formule dell'ossigeno, dell'idrogeno, dell'azoto, ma NON SA NULLA dei grandi vitalissimi problemi che sono loro connessi. C'è tutto da modificare nell'insegnamento. Bisogna avvicinar la scuola alla vita, per far conoscere questa ai giovani, i quali così saranno meglio preparati alle sue lotte e contribuiranno più rapidamente al progresso.

In attesa di più radicali riforme, intanto, potremmo portar nella scuola un soffio di vita nuova in un modo semplicissimo: introducendovi alcune RIVISTE, COME LIBRI OBBLIGATORI DI LETTURA.

Abbiamo, in ogni classe, un'antologia più o meno voluminosa, con brani scelti di letterati antichi e moderni. Se ne leggono a scuola poche pagine, spesso tra la noia dei più. Ed è naturale. L'anima giovanile si guarda sempre attorno, cupida di conoscere quanto la circonda e desta la sua curiosità, attenzione, diletto; ma tutto questo non trova luogo nell'antologia, riserbata alle belle lettere; e i letterati non si occupano della vita pratica. Eppure è utile, è necessario anzi per la prosperità della patria, che gli scolari, dai quali escono i futuri proprietarî, industriali e governanti dello Stato, conoscano *fin d'ora* le questioni economiche, sociali, coloniali importanti, i trovati e le ricerche della scienza, il modo di utilizzare le acque, le discussioni sul rimboscamento, sulla agricoltura razionale, sull'allevamento del bestiame, sulla piscicoltura di mare e d'*acqua dolce*, sulla lavorazione meccanica, e simili, sia perchè certe idee entrano lentamente nel cervello, sia perchè alla genialità basta alle volte una favilla esterna per farla divampare in fiamma grandiosa.

Insomma, la scienza e la vita nella loro continua evoluzione debbono accompagnare e illuminare lo svolgimento intellettuale del giovane; e questo è possibile *con le riviste* per la loro periodicità.

Ciò premesso, il prof. Dispenza dichiara che vorrebbe adottare nella sua scuola, fra i libri di testo obbligatorî, la rivista *Minerva*.

Come vedete — egli scrive — io non chiedo alcuna riforma nè di materie, nè di orarî; non voglio cambiare la scuola e il mondo, nè disturbare alcuno; desidero solo al *mio* insegnamento, *senza toglier niente delle sue qualità ed esigenze attuali, aggiungere* un pregio e un'utilità, che a me pare evidente. All'antologia *letteraria* attuale, sempre la stessa, ne unisco una fresca, vitale, che si rinnova continuamente; e facendo leggere alcuni brani della rivista a scuola,

sarei sicuro che quasi tutti gli alunni leggerebbero l'intero fascicolo a casa. È inutile limitarsi a *consigliare* le riviste; l'ho fatto già, in 5 classi, *su* 130 scolari, *solo* 9 mi hanno seguito! Dunque, la rivista deve essere *obbligatoria*.

Troviamo buonissima la proposta del prof. Dispenza. Le riviste lette nella prima giovinezza lasciano tracce incancellabili. Bisogna portare aria e vita in tutte le materie d'insegnamento.

Abbiamo già formulato, ma invano, la proposta di introdurre l'*Agricoltore Ticinese* nel grado superiore delle scuole elementari. L'*Agricoltore* dovrebbe essere spedito gratuitamente anche agli allievi del III e IV corso della Normale. (V. il nostro opuscolo: *Per il nuovo ordinamento scolastico*).

NOTIZIE e COMMENTI

La Svizzera e la pace

La prima condizione della pace in Europa e dell'esistenza della nostra patria è — afferma il Journal de Genève *— l'equilibrio. Ogni egemonia sopprimerebbe l'indipendenza elvetica. Per la Svizzera, pendere verso uno dei suoi vicini, è compromettere la sua esistenza economica, la sua pace interna e la sua sicurezza.*

C'est la leçon de l'histoire, celle de 1802 à 1814, lorsque la Suisse glissait chaque jour davantage dans la sujétion de la France; c'est aussi, hélas! une histoire plus récente. La Convention du Gothard avait révélé le péril aux Suisses clairvoyants.

En particulier, toute modification de la situation navale ne saurait être que préjudiciable à la Suisse. La situation actuelle suffit à la sécurité de la Confederation. L'Angleterre n'a pas d'ambitions continentales; elle a, en Europe, exactement les mêmes intérêts que la Suisse; il n'y a peut-être pas deux Etats au monde dont les aspirations soient plus analogues. La Suisse n'a rien à craindre et tout à espérer de la Grande-Bretagne. Notre existence économique dépend des importotions et des exportations de deux puissances: celle qui domine les océans et celle qui détient nos relations avec la mer, nos corridors terrestres. L'Etat qui aurait réuni ces deux pouvoirs entre ses mains serait en mesure de nous affamer ou de poser des conditions à notre vie. La Suisse serait sa vassale. On ne saurait concevoir que l'Angleterre exerce jamais en Europe une suprématie continentale. Nous avons donc toutes les raisons de redouter une victoire de l'Allemagne.

D'altra parte, dal punto di vista navale, non basta che il mare sia libero, bisogna ancora che le nostre relazioni

con esso siano assicurate, che la pace escluda ogni possessione assoluta, da parte di una grande nazione, del Reno, nostro fiume vitale e ch'essa lo ponga sotto la garanzia delle grandi potenze. Per tutto ciò bisogna che nessuno dei nostri vicini scompaia. Si arriva sempre all'equilibrio.

Pour la Suisse le problème de l'indépendance économique est étroitement lié à la question d'Alsace-Lorraine. Au moment où la guerre a éclaté, la Suisse vivait sous un monopole allemand du charbon et elle était menacée d'un monopole allemand de l'électricité. L'Allemagne en outre contrôlait nos voies principales d'importation et d'exportation. Le retour de l'Alsace-Lorraine à la France libérerait nos voies d'exportation. Le Rhin international, ce serait pour la Suisse une véritable résurrection économique et la meilleure garantie d'indépendance. C'est la possibilité de communiquer directement, en dehors de tout contrôle, avec port neutre comme Rotterdam. Ce sont des communications fluviales par le canal de la Marne au Rhin avec les ports du Havre et de Rouen.

Il est aussi hautement désiderable que la paix établisse un régime de pleine liberté économique entre Etats; qu'ils restent libres de conclure entre eux des accords particuliers, à l'exclusion de ces ententes générales qui sont la négation de la liberté économique internationale. Nous sommes menacés d'une part par le projet d'union de l'Europe centrale, de l'autre, par le projet prêté à l'Angleterre d'imposer des tarifs prohibitifs à tous les pays dans leurs relations avec l'Allemagne. On obligerait ainsi la Suisse de choisir entre un groupe et l'autre des puissances, ce qui serait contraire à son indépendance, à sa dignité et à ses intérêts. Nous demandons aux puissances libérales de maintenir la liberté.

Enfin nous devons bien nous convaincre qu'une paix qui ne restaurerait pas la Belgique dans toutes ses prérogatives d'Etat, serait pour la Suisse, moralement et matériellement, une paix désastreuse. Car l'existence d'un petit pays dépend de l'existence et du respect de certains principes.

Su questo punto, che specialmente ci preoccupa, l'accordo è raggiunto fra gli svizzeri. Gli altri punti chiedono d'essere studiati con uno spirito puramente elvetico.

Senza dubbio — conclude il Wagnière — noi non dirigeremo gli eventi, ma sarebbe infinitamente necessario che li affrontassimo uniti e concordi.

Il voto alle donne in materia patriziale

I grandi Stati — Inghilterra, Stati Uniti e Russia — hanno già introdotto o stanno per introdurre il diritto di voto per le donne.

Nel Ticino si era già parlato del voto femminile alla Costituente del 1892.

Tutti erano, a parole, d'accordo: ma non se ne fece nulla anche perchè non pareva certo che la Costituzione federale permettesse ai Cantoni di accordare al gentil sesso il voto in materia politica.

In alcuni Cantoni le donne hanno però già il voto per le elezioni di certe Autorità scolastiche e religiose.

*Perchè (domanda Giov. Anastasi nell'*Indipendente*) non si potrebbe, nel Ticino, cominciar ad accordare alle donne il diritto di partecipare alle* Assemblee patriziali *e l'eleggibilità all'Ufficio Patriziale?...*

Sarebbe un primo passo, che non presenterebbe, difficoltà di sorta e che produrrebbe, in certi casi, rilevanti vantaggi.

In certi paesi montani del nostro Cantone, nei quali è molto sviluppata l'emigrazione maschile, — si stenta talvolta a trovare il numero di uomini necessario per costituire Municipio, Consiglio parrocchiale, Delegazione scolastica ed Ufficio patriziale. Due o tre individui, volenti o nolenti, devono assumere tre o quattro cariche, — naturalmente, non stipendiate, — alle quali dedicano una parte del toro tempo e della loro attività.

Ma non potendo a tutte attendere con diligenza indefessa, — a meno che non trascurino i loro proprî interessi privati, debbono necessariamente negligere l'una o l'altra delle varie mansioni di cui sono investiti. Perchè sopraccaricare gli uomini e non accollare alle donne alcun dovere politico?...

Il diritto di voto alle donne in materia patriziale si giustifica con una semplice osservazione. Stando alla legge, ogni fuoco patriziale *ha diritto ad un voto nell'Assemblea del Patriziato: se manca nella famiglia patrizia il cittadino elettore, oppure (com'è spesso il caso) è assente, — quel fuoco patriziale non ha mezzo di far rappresentare i proprî interessi. Talvolta questi fuochi patriziali privi di rappresentanze sono la maggioranza.*

Accordando il diritto di voto nell'Assemblea patriziale alla donna maggiorenne, per rappresentare il fuoco patriziale che non può essere rappresentato da un cittadino-elettore, — il legislatore ticinese non farebbe che riparare ad una ingiustizia.

Il sig. Anastasi non crede che alcuno potrebbe sollevare eccezioni di carattere costituzionale: da lungo tempo il Patriziato ha cessato di essere un corpo politico.

Come la donna-azionista può partecipare all'Assemblea generale della Società anonima, — così la donna-patrizia deve poter rappresentare gli interessi della propria famiglia in seno all'Assemblea patriziale.

E va da sè, che la donna-patrizia elettrice, dev'essere anche eleggibile alle cariche amministrative dell'Ufficio Patriziale.

Dopo tutto, non si farebbe che tornare all'antico.

Prima del dominio svizzero nei villaggi del Luganese la carica di console *(cioè di sindaco del Comune) poteva essere affidata ad una donna, ed il caso si verificava con discreta frequenza. I XII Cantoni sovrani abolirono (e non fecero bene) questa consuetudine, ch'era veramente necessaria in paesi che, per tanta parte dell'anno, rimangono spopolati di uomini.*

Si parla ora di riformare la legge patriziale. Secondo l'Anastasi, la prima riforma da introdurvi sarebbe quella sopra delineata.

Contro i bastardi

L'on. Bossi scrive nella Gazzetta Ticinese *del 14 luglio:*

«Domandiamo: se non sia giunto il momento di organizzare una società degli amici del Ticino (altro che difendere la Francia, l'Italia o che so io, che non hanno bisogno di noi, ma noi di loro) per mettere alla gogna quei bastardi che, mangiando, e bevendo, e vestendo panni nel Ticino, ci calunniano sistematicamente oltre Gottardo».

Aderiamo fin d'ora alla Lega contro i bastardi di cui parla la Gazzetta.

Le infamie della guerra

La Società antischiavista inglese ha indirizzata alle Società consorelle dei Paesi neutrali una fiera protesta contro la tratta degli schiavi che la Germania va compiendo nel Belgio. La protesta ricorda come fin dal 1815 le Potenze raccolte al Congresso di Vienna (inclusevi Prussia ed Austria) enunciassero la necessità «di abolire questo flagello che devastava l'Africa, degradava l'Europa, affliggeva l'umanità»; nel 1822 a Verona per la seconda volta i rappresentanti delle Potenze s'intesero per punire chi avesse persistito in quel traffico «colpevole e illegale»; nel 1885 tutte le Potenze d'Europa, aderenti gli Stati Uniti d'America, firmarono nello stesso senso l'Atto generale di Berlino, che nel 1890 fu ripetuto a Bruxelles. Ora se questi patti sono contro la tratta in Africa, tanto più lo devono essere contro la tratta in Europa. La protesta dice che ai lavori forzati inflitti dai tedeschi al popolo belga manca anche quell'unica giustificazione che potrebbe derivare dalla «corvée amministrativa» poichè questa, fra altro, non potrebbe operare che impiegando i lavoratori entro il loro paese in opere di utilità pubblica per la comunità, e coll'obbligo di dimostrare che tutta quanta la comunità soffrirebbe dalla omissione di simili misure. Esempi di lavoro forzato giustificabile si possono trovare in certo casi di «atto di Dio», come l'appello alla popolazione dell'Olanda a mantenere le dighe, o quello agli abitanti della valle del Nilo, per impedire lo straripamento del fiume; ma la protesta osserva non potersi mai ritenere che l'invasione e la distruzione del Belgio rientrino nella definizione di «un atto di Dio».

A piedi nudi!

A piedi nudi! suona il nuovo appello lanciato alla popolazione delle Potenze centrali. Parecchi ministri della Germania hanno diramate circolari ai loro dipendenti invitan-

doli a recarsi negli uffici senza scarpe nè calze, e i giornali svolgono una campagna per dimostrare che tale abitudine è assolutamente igienica. Gli studenti di Würzburg hanno già adottato il sistema per dare il buon esempio alla popolazione. Ora lo stesso hanno fatto gli studenti di Breslavia, i quali nel giorno in cui la decisione è entrata in vigore hanno organizzato un solenne corteo per le vie principali della città. Con grande compostezza, se ne andarono in corpo a passeggiare in abito a coda, cappello a cilindro, bastone e... con i piedi nudi. A Schweidnitz una delle ultime domeniche si è vista poi una coppia coniugale sfarzosamente vestita da festa assistere a piedi nudi, da un caffè elegantissimo, al concerto della banda reggimentale. Due eleganti giovani signore sono state viste passeggiare a piedi nudi anche per le vie di Dresda, e i giornali tengono a dire che nessuno le ha molestate nè seguite.

FRA LIBRI E RIVISTE

Cahiers vaudois

Escono dal 1914. Abbonamento annuo per la Svizzera, fr. 18. — Volumi pubblicati finora:

POESIA: *Pierre Girard,* La Flamme au Soleil, fr. 3 — *Pierre-Louis Matthey,* Seize à vingt, fr. 3 — *C.-F. Ramuz,* Chanson, fr. 1 — *Henry Spiess,* Le Visage ambigu (épuisé).

ROMANZI E NOVELLE: *F. Chavannes,* Bonheur de mourir, Bonheur de vivre, fr. 3 — *Jean Violette,* Le Roseau sonore, fr. 3 — *C.-F. Ramuz,* Adieu à beaucoup de personnages, fr. 3 - La Guerre dans le Haut-Pays (hors commerce).

TEATRO: *F. Chavannes,* Le mystère d'Abraham (pièce en 5 parties, tirée de la Bible), fr. 2 - Guillaume le Fou (drame en 3 actes), fr. 2 — *René Morax,* Tell (drame avec choeurs en 4 actes), fr. 3.

CRITICA, ARTE E LETTERATURA: *Maurice Baud,* Deux fragments posthumes (souvenirs sur Verlaine; Eglantine), fr. 2,50 — *C.-F. Ramuz,* Raison d'être (épuisé) — Opinions et Rubriques (articles de *Edmond Gilliard, B. Grivel, Paul Budry,* etc.), fr. 2 — Par le Pays (articles et poèmes de *Ernest Ansermet, F. Chavannes, P.-L. Matthey,* etc.), fr. 2.

STUDI STORICI, ATTUALITÀ POLITICA, DOCU-

MENTI: *Maurice Baud,* Propos licites sur l'actualité politique, fr. 0,75 — *Alexandre Cingria,* La République de Genève, fr. 3 — *Florian Delhorbe,* Dans le chaos, fr. 3 — *Louis Dumur,* Culture française et culture allemande, fr. 1 — *René Morax,* On suppose, fr. 0,75 — Louvain-Reims I (articles de *Romain Rolland, André Suarès, René Morax,* etc.; nombreuses lettres et attestations), fr. 1 — Louvain-Reims II (comuniqués, rapports, protestations; 15 planches photographiques), fr. 1.

VARIETÀ: D'avant la Guerre (articles de *M. Baud, R. Auberjonois, J.-B. Bouvier,* etc.), fr. 2 — Propos de Paix et de Guerre (articles de *H. Roorda, P.-L. Matthey, Ch.-A. Cingria,* etc.), fr. 1 — Cahier pour le mois de Marie (poèmes de *Paul Claudet,* nouvelle de *Sylvain Pitt,* etc.), fr. 3 — Poèmes et Nouvelles *(P.-L. Matthey, Maurice Porta, Pierre Girard, Roger Millet, Charles Rigassi, Daniel Secretan, George Hoffmann, Gustave Roud),* fr. 3.

Direzione dei *Cahiers:* Avenue Fraisse 12.

Amministrazione: Avenue Juste Olivier 6.

Carta delle industrie della Svizzera

A cura della nota Ditta Kummerly e Frey in Berna, fu testè pubblicata la *Carta delle industrie della Svizzera,* del dott. Gaston Michel, la quale fa «pendant» alla *Carta del traffico della Svizzera,* pubblicata dallo stesso autore nell'anno 1916. (Della *Carta del traffico* abbiamo più volte parlato nell'*Educatore*).

La guerra attuale ha fatto capire agli Svizzeri la necessità di intensificare lo studio del nostro paese. È dunque allo scopo di procurare a tutti gli scolari della Svizzera l'occasione di fare uno studio più approfondito delle condizioni economiche del loro paese nativo che queste due carte furono pubblicate. Esso escono in un momento in cui la geografia economica guadagna a poco a poco il posto che le è dovuto nell'insegnamento e nella vita pubblica; in un momento in cui questo ramo è chiamato a collaborare al risorgimento economico che, speriamo, seguirà il ristabilimento della pace.

Queste carte, che esaminate davvicino presentano una straordinaria ricchezza di dettagli, sono, ciò malgrado, di una perfetta chiarezza. L'autore ha realizzato lo scopo prefissosi di fare nello stesso tempo delle carte murali per scolari e delle carte di studio per specialisti. Non esiste finora nulla di simile negli altri paesi.

La *Carta delle Industrie* dà un'immagine completa della ripartizione geografica delle industrie in Isvizzera. In particolare sono rappresentate: la metallurgia e le industrie meccaniche, l'orologeria, le industrie chimiche, la vetreria, il ricamo, le industrie del cotone, della lana e della seta, la conceria e la fabbricazione delle scarpe, le diverse industrie alimentari, ecc. Un sistema molto semplice di segni convenzionali permette di rendersi conto per ogni località dell'importanza della sua popolazione operaia, della forza motrice che vi è utilizzata e del numero di operai che vi lavora in ogni industria in particolare. Un cartone è riservato alle centrali elettriche ed un altro alla popolazione operaia di ogni Cantone.

Necrologio sociale

ANDREA DEVECCHI

Si è spento tragicamente a Castagnola in età di 64 anni La morte del Devecchi ha prodotto profonda impressione in Castagnola e a Lugano ove era conosciutissimo e dirigeva da 31 anni la Funicolare Lugano-Stazione.

Il defunto era stato sindaco di Castagnola per 16 anni e aveva dato all'amministrazione comunale buon contributo di attività. Era uomo pratico, laborioso, di idee avanzate, abile e capace.

Sulla tomba del povero Devecchi, finito in modo tragico e pietoso, ci inchiniamo commossi e riverenti; alla famiglia in lutto presentiamo le nostre vivissime condoglianze.

Semina un desiderio
e raccoglierai un' azione;
semina un' azione
e raccoglierai un'abitudine;
semina un' abitudine
e raccoglierai un carattere;
semina un carattere
e raccoglierai un destino!

F. W. Förster.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ **Via Pretorio 7**

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✳
Immagini
✳
Giuocattoli

◆ Grande assortimento in Cartoline illustrate ◆

Si assume qualunque lavoro tipografico

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

G. Anastasi - *Passeggiate luganesi* — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano

Hôtel du Glacier

1462 Feet above the sea — **BIGNASCO** — 450|m sur la mer

Valle Maggia

à 1 heure de LOCARNO par le Chemin de Fer Electrique ou Automobile

Station Alpestre ▪ Centre d'excursions ▪

Climat très tempéré ▪ Auto garage

Ouvert: MARS-OCTOBRE

Restaurations à toute heure ▪ Afternoon tea

CAFÈ VIENNOIS

Teleph. N. 9 — *Telegr. GLACIER-BIGNASCO*

Direction ***Franzoni Frères***

Même Maison: **Hôtel Belvedère - Locarno**

Anno 59° LUGANO, 15 Agosto 1917 Fasc. 15°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Le Scuole Nuove. (*Federico Filippini*)

Scuola ticinese di Cultura italiana.

La sconosciuta - Novelletta - *(O. L.)*.

Per la Scuola e nella Scuola: Unterwalden Alto e Unterwalden Basso — Il Corso pedagogico — Scuole tecniche inferiori o Scuole professionali? — Verso la scomparsa dei Maestri.

Notizie e Commenti: La guerra e la moda — Avvocati, politica, scuole — Per una Colonia climatica estiva a Bellinzona — La morte di Teodoro Kocher — L'Italia lotta contro la tubercolosi e il Ticino dorme — L'avvenire dell'aviazione.

Fra libri e riviste: « Nelle Prealpi ticinesi » di *M. Pometta.*

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Direttrice Caterina Amadò - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Cons. Pietro Tognetti - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell'« Educatore »: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla *Libreria Carlo Traversa, in Lugano.*

Stabilimento Tipografico Traversa e C. Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in **Conto-Corrente libero** al **3** % annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal **3 1/2** % al **4 1/2** % annuo, secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al **3 3/4** % annuo.

contro **Obbligazioni nostra Banca** al **4 1/2** % fisse da 2 a 3 anni, al **4 3/4** % fisse da 4 a 5 anni con preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

100 Franchi per settimana

si possono guadagnare colla vendita nelle vostre famiglie del nostro articolo di **grande consumo.** A famiglie oneste e solvibili accordiamo lunghi crediti. Nessun anticipo di denaro necessita. Scrivere aggiungendo questo annuncio e francobollo per la risposta a *Case 4174 Eaux-Vives, Ginevra.*